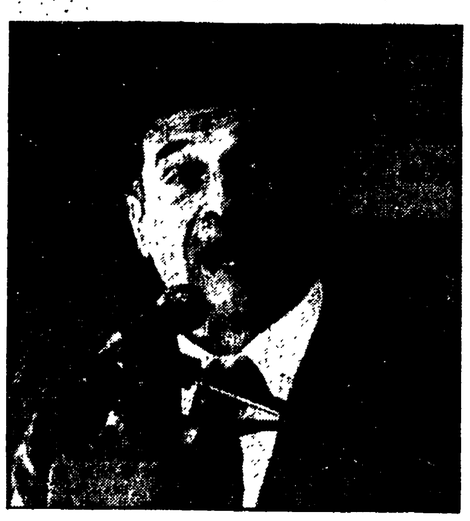
Una riflessione coraggiosa nella CGIL per rilanciare l'EUR

L'autunno comincia con la lotta di giovedì 16

La relazione di Lama al Consiglio generale - Il muro contro cui ha cozzato la strategia del sindacato - Se il governo non agisce si logora il quadro politico - L'intervento di Didò - Un documento della segreteria



ROMA — Nove mesi fa è nato l'EUR. Una grande assemblea di delegati, presieduta da decine e decine di assemblee di fabbrica, aveva varato una piattaforma di cambiamento. Essa però non si è affermata. Anzi, oggi cresce tra i lavoratori il così detto «malessere». Perchè? E' la domanda che sta al centro del consiglio generale della CGIL apertosi ieri ad Ariccia. E' l'inizio di una riflessione coraggiosa. Luciano Lama, nella relazione introduttiva, ha dato alcune risposte, ma con un obiettivo preciso: non si tratta di cantare il «de profundis» all'EUR, bensì di recuperarne lo spirito «offensivo».

Quali sono le difficoltà emerse in questi mesi? Lama non è stato reticente. Alcune di queste difficoltà, ha detto, «derivano anche da nostri errori». C'è stata una preoccupazione, «per esempio anche in chi vi parla», ha detto il segretario della CGIL, «giustificata per le resistenze che si sarebbero incontrate all'interno del sindacato»; perciò si è posto essenzialmente l'accento «sui nostri compiti». E questo è stato «erroneamente interpretato come riduttivo», quasi che il sindacato «tendesse a ricostruire un sistema economico in difficoltà, conservandone i connotati».

Un altro errore è stato quello di considerare la linea dell'EUR «come una serie di sacrifici» a fronte dei quali si dovevano acquisire «concrete contropartite», come se «l'austerità fosse non un'arma per il cambiamento, ma un cedimento all'avversario». Ha inciso, inoltre, la «povertà del dibattito», una insufficiente dialettica, una discussione sull'autonomia tutta formale. Eppure c'erano le occasioni per un confronto di massa: piani di settore, contratti, pensioni, piano Pandolfi. Anche la CGIL ha «appiattito» il proprio dibattito interno.

Un certo mancato «slancio» per l'EUR è dovuto anche alla «scarsa valorizzazione dei risultati» ottenuti: nella difesa e crescita del potere d'acquisto, nella difesa dei livelli di occupazione, nell'accordo sulle pensioni, nella conquista di leggi, certo da realizzare battendo le diverse resistenze, come quella per la riconversione, per i piani industriali, per l'equo canone, per la riforma sanitaria, per l'edilizia, per l'occupazione giovanile, per le questioni agrarie.

La diagnosi di Lama non si è fermata qui. Ha pesato ancora — in queste falle aperte nella strategia del sindacato — in questo continuo affiorare di «dubbi» e «incertezze», il ritardo nel «rinnovamento organizzativo». Dove sono gli strumenti per l'EUR? I consigli di zona, gli organi regionali, un «sindacato diverso dal 1968», non ci sono ancora. Ma la «difficoltà principale» — in questo crudo bilancio di nove mesi — è rappresentata dagli ostacoli frapposti dalle forze conservatrici all'obiettivo del sindacato di cambiare profondamente la società italiana, battendo l'assistenzialismo, la politica delle clientele, il sistema di potere della DC. Questo è il «muro» contro cui ha cozzato la strategia dell'EUR.

Ora è possibile un rilancio. Le lotte di questi giorni, nel Mezzogiorno, sono un banco di prova. «L'autunno sindacale — ha detto il segretario della CGIL — comincia il 16 novembre», con la giornata di lotta per il Sud, a sostegno di concreti obiettivi regionali. E' un movimento che si scontra con due interlocutori — la Confindustria e il governo — entrambi accusati di non volersi piegare alle scelte dell'EUR. Lama sulla coalizione di Andreotti ha usato parole severe. Non vogliamo la crisi, ha detto, poichè non ci sono alternative. Ma se non si risolvono i problemi, se «l'inerzia prevale sull'iniziativa», allora, «questo quadro politico è destinato a logorarsi sempre più e il governo a cadere e non per volontà del sindacato, ma per sua incapacità a dirigere il paese in questo momento difficile».

«La politica dell'emergenza deve essere dunque una politica — ha detto ancora Lama — che affronta dinamicamente i mali più gravi del paese, su una linea che non si discosta dalle decisioni adottate all'EUR e che richiede la caduta di ogni residua discriminazione nei confronti di ciascuna forza democratica, perchè, anche nella gestione della politica delle riforme non solo a livello parlamentare, coinvolge l'intero quadro politico».

«In ogni caso — ha proseguito il segretario della CGIL — questo rifiuto dell'emergenza come tregua, come attesa di tempi migliori, può valere per le forze politiche progressiste, così come deve valere per il sindacato che tra queste forze si colloca, in tutte le sue componenti. A tutte le forze progressiste che vogliono cambiare profondamente il modello economico e sociale che ha prodotto tanti guasti, noi diciamo che il movimento sindacale è per questo cambiamento, è impegnato a offrire nella sua autonomia un insostituibile contributo di elaborazione e di attivo sostegno».

E l'EUR, con la sua priorità per l'occupazione, deve entrare anche nello scontro contrattuale. Vanno in questo senso le indicazioni di moderazione salariale: la giusta scelta delle trentamila lire mensili scaglionate va concepita utilizzando «il massimo possibile di questa somma per riconoscere la professionalità». Il problema dell'orario va invece posto in modo articolato, collegandolo alle lavorazioni pesanti e nocive, ai mutamenti tecnologici, all'organizzazione del lavoro, all'utilizzazione degli impianti, alla produttività. E' questo anche il modo per superare i gravi ritardi sui temi appunto dei processi produttivi, delle condizioni di lavoro, allargando il potere del sindacato al territorio. E' il terreno sul quale la resistenza padronale sarà più tenace.

«In questo caso — ha detto Giunti — deve saper superare un certo impaccio nel rispondere ad attacchi e polemiche, ritrovando un orgoglio di organizzazione, una tensione ideale e politica, senza chiusure settarie, abbandonando la passività. Anche da quest'ultimo atteggiamento passa infatti la sfiducia, il sospetto, la sensazione di non avere prospettive.

Certo le difficoltà ci sono. Ne ha parlato a lungo Vignola segretario della Campania. Il Mezzogiorno con il suo milione di iscritti ha acquistato una coscienza politica nuova — ha detto — e deve poter pesare nella lotta politica nello stesso movimento sindacale. Gli operai delle fabbriche Fiat del sud ad esempio devono essere veramente i protagonisti delle lotte che partono dal complesso dell'auto torinese per il meridione. Questi sono i veri limiti della messa in opera dell'Eur. «La nostra gestione su quella piattaforma — ha detto Valeriano Giorgi segretario degli edili — è stata troppo diplomatica. E' mancato un supporto di partecipazione e di pressione di massa».

Ma è proprio vero che tutto nasce — come ha voluto dire Didò — da una mancata autonomia della CGIL rispetto al quadro politico? E' ben altro il terreno su cui misurare la nostra autonomia, ha ribattuto Bertinotti, segretario del Piemonte. E' quello, semmai, dei processi di ristrutturazione capitalistica: qui c'è stata la carenza di analisi e di iniziativa del sindacato. Ed è qui che bisogna saper ricostruire un movimento continuo capace di collegare la fabbrica alla società, allo stato. Qui bisogna saper far sorgere una politica di piano che possa far pesare i lavoratori come «produttori» protagonisti.

Altri stimoli lo ha portato un documento — elaborato dalla segreteria confederale letto da Zuccherini — che parte da una analisi della «crisi dell'incidenza reale del ruolo del sindacato oggi», per indicare, ad esempio, la via di uscita da uno stato di «agnosticismo e neutralità» rispetto al quadro politico. E' insomma l'analisi di un sindacato che si è fatto in questi anni — sull'onda delle lotte del '68-'69 — soggetto politico attivo, fino ad approdare alle elaborazioni dell'EUR. Oggi è giunto a un bivio. C'è chi vorrebbe farlo indietreggiare. Non è questa l'ambizione della CGIL.

Bruno Ugolini

«Affiorano tendenze a ripiegare su una linea più arretrata»

Così, ha sostenuto Lama, si applica l'EUR, senza darlo per spacciato. Certo è motivo di preoccupazione che in altre organizzazioni come nella CISL affiorino, di fronte a ostacoli e difficoltà, tendenze a ripiegare «dalla strategia del cambiamento generale della società su una linea, a nostro giudizio, più arretrata, che riropone il sindacato nella sua caratteristica di momento rivendicativo. Nella UIL, invece, è in corso «uno sforzo di rinnovamento e di evoluzione». L'importante, comunque, è avviare un rilancio anche del processo unitario.

Le riflesioni di Lama hanno subito aperto un dibattito che si preannuncia non rituale. Mario Didò, segretario confederale, ha dedicato tutte le sue principali attenzioni alla CGIL. C'è stato, ha sostenuto, una caduta dell'autonomia dopo il 20 giugno, cioè proprio nel momento in cui si è registrata «una evoluzione del quadro politico». Non si tratta di «far cadere il governo», ma di portare avanti una battaglia concreta sui punti qualificanti dell'EUR (programmazione, ruolo delle P.S., fisco). La CGIL invece — secondo Didò — «ha contribuito a dare una interpretazione squilibrata» dello stesso EUR, ponendo l'accento solo «sulle coerenze e i prezzi da pagare». Sarebbero così scomparsi «gli avversari», il «nemico da battere». Ciò ha provocato sfiducia e disorientamento.

Didò ha poi riproposto i temi della partecipazione, della democrazia industriale, con annessa «legislazione di sostegno». Una mancata attenzione su questi problemi sarebbe la causa del vuoto di iniziativa sulle questioni dell'organizzazione del lavoro, la causa principale della crisi dei consigli. E, infine, per Didò ha pesato — contro la vitalità interna della CGIL e a sfavore dello stesso proceso unitario — «la tradizione» del «centralismo democratico», con rischi di sclerosi e schematismo.

Come appare chiaro anche da queste parole i termini per il dibattito non mancano. Al consiglio generale si è così innescata una dialettica vivace, uno sforzo serio di ricerca. A Didò in particolare ha risposto Aldo Giunti. Stiamo attenti, ha detto in sostanza, ad assumere atteggiamenti da frustrati, da sconfitti. E' giusta l'analisi critica per andare avanti, senza sottovalutare però quanto si è ottenuto, senza soprattutto oscurare il senso di quanto va succedendo oggi nel paese. Non stiamo battendo la ritirata. Basta guardarsi attorno per vedere chi sta organizzando la controffensiva, chi pone ostacoli al rinnovamento, per vedere dove stanno gli avversari.

Non dice nulla — si è chiesto polemicamente Giunti — quella specie di sabotaggio che si vuole attuare per la legge agraria, non dice nulla quello che sta accadendo nella DC oppure il prevalere di un atteggiamento aggressivo, antiprogrammazione nella Confindustria? La opposizione al «nuovo» nel paese c'è ed è aspra. Occorre saper cogliere la qualità dello scontro e la posta in gioco, colmando i ritardi per far vivere fino in fondo la linea dell'Eur. Anche la CGIL — ha aggiunto Giunti — deve saper superare un certo impaccio nel rispondere ad attacchi e polemiche, ritrovando un orgoglio di organizzazione, una tensione ideale e politica, senza chiusure settarie, abbandonando la passività. Anche da quest'ultimo atteggiamento passa infatti la sfiducia, il sospetto, la sensazione di non avere prospettive.

I minatori come venti anni fa occupano di nuovo le gallerie

Nell'Amiata e in Maremma lavoratori in lotta contro la smobilitazione - Domani a Roma per presidiare le PPSS

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Nei resti di quelle che furono le più grandi miniere italiane centinaia di lavoratori non si danno per vinti: lottano, scioperano, occupano le gallerie per avere, da parte del governo, una parola definitiva sul piano minerario nazionale. Così nelle miniere di mercurio dell'Amiata (dove ormai da anni centinaia di minatori sono in cassa integrazione) o in quelle della Maremma dove si resiste alla smobilitazione o in quelle sarde dove, nonostante tutto, non si ritiene «sepolto» il discorso sulle attività estrattive.

Minatori di tutte queste zone andranno sabato a Roma: meta del viaggio la palazzina ministeriale di via Lucullo. La occuperanno, simbolicamente, mentre i dirigenti nazionali e locali della Fulc si incontreranno ancora una volta con il ministro Bisaglia. Questa nuova «marcia» è stata decisa nei giorni scorsi mentre i minatori, sia della Maremma che della montagna amiatina, tornano ad occupare le lunghe e buie gallerie. E' la risposta ai continui tentennamenti del governo: alle dispute, nemmeno tanto velate, tra Donat Cattin, Bisaglia e rispettivi ministeri sulle «fette» nelle quali estendere l'influenza politica. Mentre il «piano» Samin viene definito dai sindacati come un «non piano»: mentre non si riesce a definire, con esattezza e con la indispensabile lungimiranza, il ruolo del settore estrattivo i minatori non stanno a guardare.

Ormai da mesi si impegnano in una lotta contro i progetti della Samin, la nuova azienda del gruppo ENI che dovrebbe accudire al settore minerario, e per il rilancio di quel «piano minerario nazionale» che sembra ormai un sogno.

Il piano della Samin è stato definito dagli stessi rappresentanti dell'ente come uno «scadenzario lento, ma di graduale smantellamento aziendale». Per capirlo non c'è bisogno di dichiarazioni ministeriali, basta guardare il lungo elenco di decimazioni che si avrebbero nella sola Toscana. Scarsissima attenzione viene data allo sfruttamento delle risorse piritifere della Maremma: per l'antimonio di Manciano si andrà ad un passivo e progressivo scadimento di interesse: per alcune miniere di mercurio dell'Amiata, come quella di Bagni S. Filippo, si prevede «tout court» la chiusura.

E ancora: un recente studio dell'ENI accerta, nella miniera di Fenice Capanne, la presenza di ben sei milioni di solfuri misti di cui due milioni e mezzo sono di rame. La Samin, con un'operazione a dir poco provocatoria, propone lo scorporo di questa azienda attualmente ben gestita dalla Solmine così da darle una gestione autonoma e magari dimostrare che è antieconomica e mettere i lucchetti. Casi analoghi, ad insistere, si trovano con facilità nell'Isola d'Elba dove il ferro ricorda ormai solo i leggendari trascorsi storici nell'Amiata.

I minatori e le popolazioni delle zone minerarie vogliono ribaltare questi orientamenti che mirano esclusivamente al ridimensionamento produttivo e occupazionale. Vogliono un piano che «tagli» dove c'è da tagliare ma che utilizzi però quelle risorse che ancora servono. Il governo non deve mandare in malora un patrimonio che invece, se coltivato e sostenuto da moderne ricerche, può ancora dare molto all'economia del nostro paese. Le moderne tecnologie possono offrire vantaggiose applicazioni con una diminuzione degli attuali costi di estrazione.

I pozzi, i cunicoli, gli argani hanno rappresentato, per zone come la Maremma e l'Amiata i simboli della sopravvivenza, dello sviluppo. Se se ne vanno è come se morisse un secolo: non sempre, poi, quel'e attività integrative rivendicate spuntano con la facilità con la quale il governo le promette. In Toscana, è vero, la Regione ha predisposto il realistico «progetto Amiata» che già inizia a dare i suoi frutti. Ma a parte questi eccezionali interventi programmatori è come se il Sud, con i suoi mille e drammatici problemi, arrivasse fino a queste zone del centro. La degradazione bussa alla porta ogni giorno più insistentemente. Per questo, il prossimo giovedì, nella giornata di lotta per il Mezzogiorno queste popolazioni affolleranno nuovamente le piazze dei paesi minerari.

Maurizio Boldrini

L'«opposizione operaia» si presenta: non sa cosa vuole ma è contro tutto

Poche centinaia di persone, in un isolamento pressoché totale, si pronunciano per una contrapposizione frontale

Dalla nostra redazione

MILANO — Doveva essere per i promotori il vero «dopo Lirico», ma dell'assemblea che un anno e mezzo fa raccolse nel teatro milanese — sotto la falsa bandiera del «sindacato dei Consigli» e dietro le parole d'ordine del «diritto delle minoranze» e della «democrazia reale nel sindacato» — l'adesione più o meno scoperta di una fetta consistente della CISL e di una parte della UIL, è restato ben poco.

Cento le fabbriche rappresentate, un'infima minoranza in una struttura produttiva ricca come quella della nostra provincia. Dodici i Consigli di fabbrica presenti. Seicento persone in tutto, a rappresentare tutte le categorie dell'industria e del pubblico impiego, radunate ieri nella sala dei congressi della Provincia: questi i connotati dell'assemblea di quella che si è battezzata la «sinistra di fabbrica» e che, nelle intenzioni del comitato promotore, deve essere la prima pietra per «la costruzione dell'opposizione operaia».

Quali gli obiettivi dell'assemblea di ieri e quali i contenuti che essa ha espresso? Lo hanno detto in apertura i promotori dell'iniziativa in tono dimesso, ma non per questo esente da velleitarismo: ricercare un legame che sappia raggruppare i momenti di opposizione operaia, creando momenti organizzativi a livello di fabbrica e di zona, in alternativa con le strutture del sindacato, a cui delegare non solo la battaglia politica per gli obiettivi che ci si prefiggono, ma anche l'organizzazione di momenti di lotta autonomi rispetto alle scelte del movimento sindacale. Un primo momento di verifica di queste affermazioni dovrebbe essere la giornata di lotta del 16 novembre, in cui l'«opposizione» vorrebbe scendere in piazza.

Anche su questo terreno, comunque, si sono subito mostrate le prime divisioni. «C'è chi dice — ha sostenuto il relatore all'assemblea — rompiano con il sindacato; c'è invece chi afferma che dobbiamo fare la battaglia all'interno del sindacato. Non dobbiamo farci intrappolare in questa polemica, ma regolarci sulla base delle diverse realtà».

Andando ai contenuti che la cosiddetta «sinistra di fabbrica» si vuole dare risulta comunque chiaro che l'«opposizione operaia» che si vuol organizzare è contro il sindacato. Si è contro la linea dell'EUR, si è contro l'accordo dell'Unidal (Massera, l'unico funzionario della FIM intervenuto, ha aggiunto altri contro: contro l'equo canone, contro l'accordo sulle pensioni, contro il piano Pandolfi) sulla base di una analisi della crisi economica e sociale che praticamente non esiste e che è solo dettata da astiose polemiche contro la CGIL e dall'anticomunismo. Qui sta in effetti l'unico vero legame con il Lirico.

Ne discende un attacco anche alle ipotesi di piattaforme contrattuali espresse dalla FLM e dalla FULC, rispettivamente per i metalmeccanici e per i chimici, che somma tutte le spinte «Non abbiamo nessuna voglia di produrre teorie — ha detto il rappresentante del comitato di lotta degli ospedalieri — dobbiamo muoverci con estremo realismo, costruire sulle contraddizioni degli altri, sposando anche posizioni socialdemocratiche, per costruire l'opposizione. La mediazione la dobbiamo ricercare a livello della gente. Cosa possiamo fare? Là dove ci sono situazioni che si muovono, muoviamoci. Dove possiamo rompere, rompiamo».

E un delegato di un centro direzionale di una grande azienda dell'elettronica: «la piattaforma dei metalmeccanici prevede la revisione degli scatti per gli impiegati, offre soldi ai terzi e quarti livelli dove sono concentrati gli operai delle catene: questo per dividere la categoria. Dobbiamo contrastare queste richieste chiedendo che gli scatti non vengano toccati, che ci sia la riduzione generalizzata dell'orario, che ci sia un forte aumento uguale per tutti. E dobbiamo portare avanti in modo organizzato l'opposizione. Crediamo così il quarto o il quinto sindacato? Non ce ne importa niente».

L'«opposizione operaia» insomma, respinge l'etichetta di «sindacato giallo». E del sindacato giallo sicuramente non ha oggi i legami con le direzioni aziendali o con i gruppi clientelari che in passato hanno contraddistinto questo tipo di esperienza, ma ne rispolvera senza troppi pudori contenuti e obiettivi.

Bianca Mazzoni

La FULC insiste: commissario alla Liquichimica

ROMA — Una nuova denuncia della «lentezza e contraddittorietà su cui si muovono governo e banche» nella questione Liquichimica, è stata avanzata dal coordinamento FULC per la Liquichimica. Il coordinamento — come informa un comunicato — ha, inoltre, stabilito in attesa di una decisione concreta e definitiva riguardo al risanamento di tutti gli stabilimenti del gruppo chimico, di «rafforzare» le iniziative di lotta dei lavoratori. Tali iniziative si concentrano, prosegue il comunicato, nell'occupazione di tutti gli stabilimenti, aperta al confronto e al rapporto con le altre forze sindacali, sociali, politiche; nella partecipazione di massa allo sciopero del giorno 16 per occupazione e Mezzogiorno; in assemblee dei lavoratori di tutti gli stabilimenti; nell'iniziativa a livello giuridico per avviare (attraverso la istanza di fallimento presentata dai lavoratori) il meccanismo previsto dal decreto legge per la nomina del commissario.

Ieri, infine, il ministro Donat Cattin ha incontrato i sindacati sulla crisi SIR. I sindacati hanno chiesto il ritiro dei 1300 licenziamenti.

emigrazione

Sottolineato l'impegno nel campo dell'emigrazione

Il contributo del PCI al successo del Convegno di Lussemburgo

Come si può passare dalle parole ai fatti - Prospettate le possibilità di soluzione per tutti i gravi e seri problemi

Concludendo il Convegno di Lussemburgo su «L'emigrazione italiana in Europa», il sottosegretario on. Franco Foschi ha riconosciuto che il nostro è, tra le forze politiche italiane, il partito più impegnato sui problemi dell'emigrazione. Il riconoscimento, niente affatto scontato sulla bocca di un uomo di governo con il quale il PCI ha avuto spesso occasione di polemica, ha forse sorpreso coloro che fanno professione di anticomunismo in ogni momento, ma non gli emigrati.

Del resto, il modo stesso come il nostro partito si è presentato al Convegno di Lussemburgo è stato una prova di serietà. Le delegazioni di emigrati di ogni Paese europeo comprendevano numerosi comunisti, i quali hanno lavorato per giungere al Convegno con posizioni unitarie respingendo i non pochi tentativi di chi voleva le sterili contrapposizioni. Erano presenti tre membri del nostro Comitato centrale, otto segretari di Federazione all'estero, sette parlamenari, senatori, deputati e parlamentari europei, e numerosi militanti i quali hanno presenziato a tutte le sedute della assemblea e delle commissioni dando un elevato contributo al dibattito e alle risoluzioni che sono state adottate all'unanimità.

Non è superfluo dire che senza il contributo dei comunisti il Convegno avrebbe avuto ben diverso svolgimento e anche una diversa conclusione. La presenza del PCI è stata determinante per ottenere che la giusta recriminazione e la critica per le inadempienze della DC e del governo non scadessero sul terreno sterile della sola protesta o, addirittura, sfumassero nello attacco qualunquista al Parlamento e alle istituzioni.

Le giornate di Lussemburgo hanno al contrario dato la conferma di una situazione nuova esistente nella emigrazione italiana in Europa, nella quale più difficili saranno le divisioni artificiose, i qualunquismi e le clientele che, in passato, sono stati i mali che hanno impedito la necessaria mobilitazione unitaria in difesa degli interessi dei lavoratori italiani emigrati e delle loro famiglie.

L'impostazione data all'iniziativa (convegno di studio) non era certo corrispondente alla necessità e al clima esistente oggi nei Paesi di emigrazione. Ma il dibattito ha corretto tale impostazione per puntare fortemente sull'esigenza di passare dalle parole ai fatti. Ed è a questo punto che si dovrà verificare nel Parlamento, come in mezzo agli emigrati, la volontà politica dei partiti, delle associazioni, dei sindacati e, perchè no, anche dei consolati e delle nostre ambasciate. Le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari non sono state risparmiate dalla critica degli emigrati. Tuttavia anche questa critica non è andata oltre il limite giusto di chi rispetta le prerogative della diplomazia e chiede di essere rispettato nella gestione sociale della scuola e nella gestione democratica dei Comitati consolari, la cui democratizzazione è ormai improcrastinabile.

I temi centrali del Convegno sono stati ovviamente quelli dell'occupazione e della partecipazione democratica, ma si può dire che nulla è rimasto nell'ombra e che per tutti i problemi è stato indicato il modo giusto di soluzione. Il filo conduttore di questa azione, che esprime la convergenza di tante componenti diverse, è rappresentato dal riconoscimento che una politica per l'emigrazione è urgente e che può essere realizzata soltanto nel quadro più generale di una politica di solidarietà nazionale e democratica. *(g. g.)*

La campagna per il tesseramento e reclutamento

A Zurigo il PCI mobilitato per le «10 giornate»

Domenica pomeriggio si riuniscono il CF e la CFC della Federazione del PCI di Zurigo per un primo esame della campagna per il tesseramento e il reclutamento al partito 1979. I lavori si baseranno su una relazione del compagno Beccalossi, segretario federale, e sulle iniziative già programmate o realizzate che hanno permesso il conseguimento di primi e significativi risultati. La campagna per le «10 giornate» vede mobilitate tutte le nostre organizzazioni, favorite dall'impegno politico profuso nella partecipazione e realizzazione di due importanti iniziative di carattere più generale, quali quelle della manifestazione unitaria per la «Mitenand» e del convegno di Lussemburgo sulla emigrazione italiana in Europa. Prima della riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo si tengono numerose assemblee e convegni di zona: venerdì 10 assemblee ad Arbon e alla sezione Gramsci di Zurigo, sabato 11 assemblea a Uster e convegni di zona a Zurigo e Bellinzona e infine domenica mattina assemblea a Zurigo Centro. Il primo risultato pieno già registrato è quello della sezione del PCI di Badenhei che ha ritesserato tutti i compagni iscritti nel 1978.

Importante riunione dei dirigenti del partito

Gli impegni di lavoro dei comunisti all'estero

Si è tenuta il 6 novembre nei locali della Federazione del PCI del Lussemburgo, sotto la presidenza del compagno Giuliano Pajetta, una importante riunione dei quadri delle organizzazioni del Partito all'estero che avevano partecipato al Convegno dell'emigrazione italiana in Europa: nel dibattito sono intervenuti i compagni Di Sabatino, Marzi, Borelli, Pianaro, Rotelia, Chiandotto, Bulgarelli, Baldan, Farina, Maggi, Peruzzi, Cialini, Belvedere, Ippolito, Granata, Astori e Nardiello. In una approfondita discussione sono stati esaminati l'andamento e i risultati del Convegno stesso e quali possibilità ed esigenze di lavoro ne risultano per i nostri compagni.

La tenuta del Convegno e le sue risultanze generali sono state giudicate importanti e positive in quanto rappresentano una precisazione dei problemi che devono essere affrontati e delle vie che si devono seguire per risolverli. Un serio impegno unitario e una chiara assunzione di responsabilità sono necessari da parte di tutte le forze politiche e sociali a tutti i livelli, da quello del governo all'attività quotidiana del mondo della emigrazione, dal Parlamento alla vita sindacale, ed è a questo che si dedicheranno come prima e più di prima i comunisti tanto con le loro proposte, la loro azione e, quando necessario, con la loro critica.

Particolare importanza assumono le posizioni emerse a proposito dei diritti degli emigrati per la partecipazione per la gestione dei Comitati consolari e, tema di scottante attualità, per avere quelle condizioni di libera espressione delle loro opinioni politiche e di dignità e di ampia e completa informazione che sono indispensabili se si vuole veramente realizzare il «voto europeo».

In un secondo punto all'ordine del giorno sono stati esaminati i problemi del tesseramento e del lavoro del Partito. Si sono constatati gli importanti risultati e del tesseramento 1978 per il quale le organizzazioni del PCI in Europa hanno superato il numero degli iscritti dello scorso anno e quelli incoraggianti delle «dieci giornate» per la campagna di tesseramento e reclutamento 1979, e si è vista la esigenza di un legame più stretto tra il lavoro di organizzazione e di propaganda del Partito e le iniziative e le azioni di massa che i comunisti devono promuovere nelle forme più varie. Un'attenzione particolare è stata rivolta alla questione dei giovani della cosiddetta seconda generazione. Sono state altresì esaminate le principali scadenze politiche dei prossimi mesi che rappresenteranno la vigilia del nostro Congresso e della campagna elettorale per il Parlamento europeo.

Manifestazione a Toronto per la sicurezza sociale

Domenica 12 novembre a Toronto si svolgerà una manifestazione unitaria per la prevenzione degli infortuni e la sicurezza sociale in Canada. La manifestazione, promossa dalla FILEF, ha appunto lo scopo di richiamare l'attenzione del mondo dell'emigrazione e delle autorità italiane e canadesi su quello che è forse il problema più grave dei nostri emigrati nel grande Paese nordamericano. La manifestazione sarà aperta da Giuseppe Giuliani, presidente della FILEF-Canada mentre le conclusioni del dibattito saranno tratte dal compagno Gaetano Volpe. Il segretario generale della FILEF avrà incontri con gli emigrati italiani anche a Montreal e a Vancouver.

L'assenza di Forlani

Il ministro Forlani è stato atteso inutilmente a Lussemburgo. I problemi e le prospettive dell'emigrazione italiana in Europa sono argomenti troppo modesti per meritare l'attenzione del ministro degli Esteri italiano? Nessuno pensi però che si sia dedicato agli ozii di fine settimana. Aveva due strade di fronte a sè: o il Lussemburgo o Gardone Riviera. Ha preferito il sole del Garda alle nebbie delle Ardenne, così ha evitato di difendere gli emigrati e ha potuto attaccare Zaccagnini. E' proprio un peccato, un peccato di presunzione. A Lussemburgo il ministro degli Esteri avrebbe imparato che la politica di unità nazionale che gli è tanto sgradita è la sola in cui ancora sperano milioni di emigrati i quali non hanno dimenticato i predecessori di Forlani e non vogliono che ai loro figli e nipoti si continui ad insegnare la strada dell'emigrazione per poi abbandonarli al proprio destino sulle strade dell'esilio.

brevi dall'estero

■ Grosso successo ha riscosso domenica scorsa la Festa del tesseramento per il 1979 della sezione del PCI di **FRANCOFORTE**.

■ E' iniziata a **BRUXELLES**, organizzata dalla locale sezione del PCI, la raccolta delle firme in calce ad una petizione per la concessione agli emigrati del voto alle elezioni comunali.

■ Sabato e domenica scorsi, con i compagni parlamentari Repposelli e Conte, e con il compagno Cecati, assessore della Regione Umbria, si sono svolte assemblee di partito presso le sezioni di **ESCH, LUSSEMBURGO** e **DIFFERDANGE**.

■ Il compagno senatore Bonazzi interverrà domenica 11 a **STOCCARDA** alla Festa federale della stampa democratica dei lavoratori italiani nella RFT.

■ Domenica 11 a **BADEN** (Basilea) si terrà una conferenza dei quadri comunisti impegnati nel sindacato a cui interverrà il compagno Vercellino, dell'ufficio Emigrazione della CGIL.

■ I compagni sindaci di Gualdo Tadino e Nocera Umbra parteciperanno in questo fine settimana a riunioni ed incontri con i lavoratori umbri emigrati in **LUSSEMBURGO**, presso le sezioni del PCI di Esch, Rumelange e Differdange.

■ Il compagno Antonino Cuffaro, segretario regionale del PCI per il Friuli-Venezia Giulia avrà questo fine settimana una serie di incontri con i comunisti delle nostre organizzazioni di **LONDRA** e di altre località inglesi.

■ A **VASTERAS** (Svezia) si è tenuta un'assemblea di comunisti emigrati italiani con la partecipazione della compagna on. Angela Maria Rosolen.

■ Con grande successo, a chiusura della campagna di sottoscrizione, si è svolta il 4 e 5 novembre nel **LIMBURGO** belga la tradizionale festa de *l'Unità*. Il saluto del PCI è stato portato dal compagno Antonino Cuffaro.